

Si apre questa sera con la proiezione de «Il postino» la 51esima Mostra del cinema

Al via Venezia con Troisi

Le occasioni del nuovo cinema italiano

ETTORE SCOLA

LA MOSTRA internazionale del Cinema di Venezia apre oggi con «Il Postino» un film che non andrà a vedere subito, come mi capita quando l'ultimo film di un attore o di un regista non è solo il più recente, ma davvero l'ultimo, nel senso che egli non potrà farne altri.

Lo so, si è detto più volte, ma quest'anno è particolarmente importante che la selezione dei film italiani - in concorso e non, di registi affermati e di registi giovani - venga particolarmente studiata e apprezzata non solo dalla giuria ma dai critici e dal pubblico. Questo può essere un anno essenziale per il cinema italiano. Qualche premessa c'è, qualche promessa anche. Una volta sgombrato il campo - almeno in parte, si spera - dagli impedimenti che hanno bloccato la produzione, noi autori non avremo più alibi ai quali appellarci.

Oggi, più che in buoni film, al pubblico capita di imbattersi sempre più spesso in scroppo interviste, in personalissime polemiche, in aspre dichiarazioni. La consuetudine all'aggressione ha, debitamente dalla televisione in tutti i luoghi della comunicazione. Il verbo «tuonare» è ormai il prediletto dai cronisti: «Non è vero! - tuona il tale. Il tal'altro inveisce scagliandosi...». E lo scomposto contendere non è quasi mai su differenti estetiche, indirizzi o appartenenze culturali: lo scontro verte di preferenza sulla difesa del proprio orto, sulla suscettibilità della persona o del gruppo, sull'intento di prevalere.

«Ma tu pensa che fatica - diceva Massimo Troisi, in quella sua incomprensibile mimica verbale compresa da tutti, a Roma, a Milano, a Parigi - che fatica che fanno!» celando così, dietro la pigrizia più apparente che reale, la sua natura di uomo intelligente, di comico geniale e - non sembra pregio minore - di persona buona.

Tra tanti contemporanei zelanti, vigili, presenti, Troisi praticava una tecnica di sottrazione, quasi di sparizione: non come forma di camuffata autopromozione o di accorta amministrazione d'immagine del proprio personaggio, ma per autentica e strutturale riservatezza, nel lavoro, nella vita orivata, nei convicimenti politici. Studiava, affinava, cercava, ma non amava parlarne. Anzi, combattendo nei suoi film i luoghi comuni sulla meridionalità, sull'essere giovani, sull'aver successo, temeva perfino di contribuire a diffonderli.

Con il suo sorriso triste di napoletano senza canzonette, impegnava in quello che faceva tutte le energie delle quali disponeva. Fino alle estreme conseguenze.

Spero che al Festival che gli assegnerà la coppa per il migliore attore, il Postino recapi, quel messaggio di serietà che un Comico ci lascia.

Auguri a Gillo, auguri alla Mostra, auguri al «Postino».

VENEZIA. La 51ª Mostra del cinema comincia, questa sera, con uno special televisivo. Nessuna provocazione: quel che si vedrà saranno le immagini di alcuni dei più significativi passaggi tv di Massimo Troisi. Un'antologia-omaggio che sarà proiettata in sala grande appena prima del «Postino», il film firmato dal regista inglese Michael Radford che resta il testamento del grande attore scomparso. Insomma prima di entrare nel vivo del concorso e delle passerelle, il festival si fermerà, questa sera, per tributare l'ultimo commosso omaggio a Massimo Troisi. Qualsiasi cosa accada oggi, sarà l'applauso che la platea numerosissima,

Tra i giurati il superfotografato David Lynch mentre tra polemiche arriva Mario Vargas Llosa

ANSELMI CRESPI PASSA PATERNO ALLEPAGINE 5 e 6

della quale sono accorsi a far parte alcuni dei più intimi amici dell'attore, l'evento più significativo della giornata. Per il resto il clima è quello solito della vigilia: alla spicciolata sono arrivati ieri i primi giurati, il più fotografato è stato David Lynch, Margherita Buy e Carlo Verdone arriveranno insieme, tra gli altri è atteso oggi lo scrittore Mario Vargas Llosa al centro nei giorni scorsi di roventi polemiche. Tutti presenti, dicono le previsioni, alla serata di inaugurazione alla quale parteciperanno tra gli altri i ministri Frischella (Beni culturali), D'Onofrio (Pubblica Istruzione) e Fiori (Trasporti).



Prigionieri della Patria

Un saggio di Julia Kristeva

A PAGINA 3



Il regista di «If...»

Muore a 71 anni Lindsay Anderson

È morto martedì sera in Francia il regista inglese Lindsay Anderson (nella foto in alto). Critico e documentarista, fondò nel 1956 il «Free Cinema», il movimento che rivoluzionò il cinema inglese. Rigoroso, ironico e tagliente, diresse nel '68 il suo film più famoso, *If...*

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7

Calcio, Coppa Italia

Il Milan perde con il Palermo

Ieri sera il secondo turno della Coppa Italia ha offerto le ultime indicazioni alle grandi del campionato. Il Milan, a sorpresa, ha perso in casa con il Palermo per 1 a 0. Mezzo passo falso anche per la Juventus inchiodata sullo 0-0 dal Chievo, neopromossa in serie B.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 10

Direttamente dagli Usa

Cifre e formule al femminile

La notizia viene dalla potente Associazione delle donne matematiche. Il genere femminile, almeno negli Usa, sta spiazzando quello maschile in una disciplina, la matematica, considerata uno dei templi del sapere degli uomini. E qualcuno parla già di una nuova «discriminazione».

MICHELE EMMER

A PAGINA 4

È Mostar che attende un Pontefice

C'È UN FIUME anche a Sarajevo e chi ha, per investitura il diritto di essere chiamato fattore di ponti, alla lettera «pontefice», ha anche il qualcosa da fare. Ma io sono stato autista in convogli di aiuti a Mostar e insisto: è lì che mancano i ponti, tutti quanti, a partire dal più bello che saltava sopra la Neretva con una sola campata tra due rupi opposte, gettando dalla sua pietra bianca l'ombra dell'arcobaleno. Lì la guerra è stata prima coi serbi venuti da fuori, ma poi è stata tutta locale, tra cittadini di rito musulmano a est e cittadini di rito cattolico a ovest. Tra loro il fiume, acqua di nessuno, che le truppe dell'Onu lasciavano correre insieme al resto. Lì a Mostar c'è stata una fetta di primizia

delle guerre future, che saranno di religione o non saranno.

In altri fronti i serbi hanno condotto una guerra antica, di genti che si accaparrano confini. L'unica novità moderna essi l'hanno imparata dalle guerre africane, dove un'etnia si prende tutto e l'altra naviga nei fiumi a testa in giù. La guerra dei serbi smetterà, le nazioni, unite o in branchi, finiscono per prevalere su di una sola, anche se ostinata e fiera. La guerra dei serbi è già guerra di ieri. Non è Sarajevo il campo dell'onore del «mevassèr tov», del «messaggero di bene» di Isaià (52,7), «che fa ascoltare pace, che fa ascoltare salvezza». Quella città è solo ostaggio del proprio nome,

ERRI DE LUCA

della sua ribalta che ha inaugurato il secolo dei carnai. Infine a Sarajevo i cristiani sono numerosi, come da noi le rondini a gennaio. C'era buio in pieno giorno nei sotterranei dell'ospedale vecchio di Mostar musulmana. I piani superiori erano stati sventrati dall'artiglieria, i letti e la sala operatoria erano sotto la strada. Questa primavera dei volontari italiani hanno potuto trasportare fin lì un gruppo elettrogeno. In quel buio il valore delle persone suppliva alle lampade, i migliori erano fluorescenti. C'era una rara calma sotto i bombardamenti, mentre ricucivano carni a lume di candela. C'è gente su cui scommettere

in quella città.

Il fiume le cui sponde vanno riannodate è la Neretva e scorre a Mostar. I tetti delle sue chiese e dei suoi minareti sono stati tutti colpiti e sono crollati con un colpo di gong che ha inaugurato il secolo a venire. Lì si odia la croce e la falce di luna, lì si fiuta la fede avversa sotto identiche fattezze, perché gli ineroci han reso bello quel popolo e con varietà che non rispondono ad appartenenze. Lì cristiani e musulmani, con questo ordine di precedenza nei torti, hanno aperto il campo all'odio in nome di cieli opposti, che mirano a scalzarsi l'un l'altro dagli altari e dai cuori. I serbi sono solo serviti da innesco.

Il ponte vecchio di Mostar aveva quattrocento anni ed era stato costruito sui resti di un altro, gettato dai Romani. È giusto che vada lì un uomo che abita a Roma ed è nato presso i ponti dell'alta Vistola. Non può andare in quella terra come un'astronauta di Dio, estraneo a parti in causa. Non può togliersi la croce dalle spalle, i Croati combattono «in hoc signo». Vada a Mostar, antica città di convivenza tra fedi, l'uomo capace di fare un ponte. Lì dovrebbe chiamare il pontefice della sponda est e fabbricare insieme, mezza volta per uno, sul chiasso d'acqua verde del fiume, l'arco dell'alleanza per il millennio, che avanza ringhiando nuove bestemmie in nome del cielo.

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina.
Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.